

La distanza della verità

Di Donatella Bassanesi

Per *non* indifferenza alle cose del mondo la conoscenza diventa pensiero critico.

L'esercizio della filosofia è il riconoscimento non della verità ma della sua traccia, che ne è l'ombra, traccia che allude a un piano che è quello della realtà, di cui noi cogliamo solo incertamente il profilo. D'altra parte la parola verità traduce la parola greca *aletheia* che significa non-nascondimento. Ossia il movimento di uscita dal nascosto, che suppone un motore.

La verità e il motore il movimento. La verità chiede ricerca. E d'altra parte la ricerca perché movimento modifica. Il ricercato spostandosi ha cambiato si direbbe natura.

Realtà che è l' "essenza concreta del vero" (W. Benjamin, *Ursprung des deutschen Trauerspiels*, Suhrkamp Verlag, 1963, tr. it. *Il dramma barocco tedesco*, Einaudi, 1980, p. 4). Verità che solamente intuiamo, da cui siamo lontani, come lontani siamo dalla realtà che percepiamo unicamente distorta (dalle ideologie che la forzano a interessi particolari, a un nostro particolare interesse).

La verità rimane unica e indecifrabile.

Ciò che è possibile è partire dal distorcimento, dall'analizzare 'freddamente' le ragioni lo producono.

Ne segue che la filosofia riconoscendo e ripercorrendo tracce, esponendosi ai margini, criticando si pone ed espone ai limiti di sé stessa.

La sua fragilità è la sua forza.

Perciò non definisce e non si definisce. Chiama all'analisi di testi che sono esempio (pre-testo), domande che aprono alla domanda (una concatenazione ermetica). Che sono peripezia intorno a pietruzze, formano un mosaico che si può leggere unicamente da lontano, rispettando la distanza – nel mito: aprendo una danza che ha sempre qualcosa di misterioso e di sacrificale, come un lutto sospeso (che c'è stato, di cui quasi non sappiamo ma di cui siamo eredi; o che sta per venire, una promessa).

La traccia avviene come un intervento che apre un vuoto. È il distacco della frase filosofica che non vuole essere configurazione sistematica, fondazione di codici. Nel vuoto sta ciò che *non* può provenire da fuori; e l'esercizio della filosofia è il riconoscimento dell'influenza di ciò che è del vuoto, che è della verità: è la realtà, ossia "essenza concreta del vero" (ibid. p. 4) da cui noi tuttavia ci troviamo a distanza.

Bisogna dunque accettare la distanza come possibilità di conoscenza, ma non estraneità e neppure indifferenza. Dis-t(d)anza come pensiero che si colloca altrove ma provoca un movimento che trascorre (lungo i confini) nel mondo.

Stare in mezzo è il senso mediatore del concetto che sta tra il fenomeno e l'idea, permette al fenomeno di partecipare all'essere dell'idea (ossia capace di filosofia); che rende la filosofia capace rappresentare le idee, questo perché le idee non si rappresentano attraverso se stesse ma come concatenazioni di “elementi cosali nel concetto” (ibid. p. 10).

I fenomeni fanno parte dal regno delle idee divisi e così sottostanno ai concetti che, a loro volta, nelle cose “compiono la separazione in elementi” (ibid.). Mentre i concetti mediatori attraverso i fenomeni rendono all'essere le idee: così la filosofia è “rappresentazione delle idee” (ibid.).

Come la salvezza dei fenomeni si ha per mezzo delle idee, così la rappresentazione delle idee si compie con “l'empiria” (ibid.).

Logica-etica-estetica sono “contrassegni” (ibid.) della discontinuità delle idee, discontinuità che è anche dei fenomeni (che sottostanno, sono alla radice dei concetti).